

che giorno è

È il giorno di un'altra ispezione di Berlusconi a Genova. L'ansia del premier è comprensibile: tra poche ore riceverà i grandi della Terra e lui vuole che tutto sia inappuntabile. Ma per organizzare di questi tempi un G8 non bastano le qualità di un buon impresario. Non è come mettere a punto il palinsesto di Canale 5. Con le Tute bianche non ci sono ingaggi che tengano. E poi, è più eccitante sfondare la zona rossa o una comparsata nel Grande Fratello tv?

È il giorno del nono anniversario della strage di via D'Amelio. Colpisce che l'assassino di Paolo Borsellino, nove anni dopo, coincida con la proposta della destra di trasformare la commissione Nantimafia in una sorta di tribunale speciale per mettere sotto accusa chi (i magistrati soprattutto) si è esposto nelle inchieste sui legami tra Cosa Nostra e la politica. In un telegramma alla vedova Borsellino, Ciampi scrive che «la sua esistenza e quella dei ragazzi della sua scorta restano un luminoso esempio di religione del dovere». Sono parole che hanno ancora un senso?

È il giorno del fronte lavico dell'Etna che avanza pericolosamente. La lava dista otto chilometri dal centro di Nicolosi e la Protezione Civile dichiara lo stato d'emergenza. Ma i sindaci si tranquillizzano quando apprendono che saranno gli enti locali (cioè loro) a gestire l'emergenza nelle zone intorno al vulcano.



È il giorno in cui Milosevic incontra la moglie in cella. Sulla visita, definita «puramente privata», non è stata rilasciata alcuna informazione.

È il giorno dei ministri degli Esteri del G8 che si dichiarano favorevoli all'invio di osservatori internazionali in Medio Oriente. Arafat si dichiara d'accordo. Mentre Israele riafferma la sua opposizione. Niente di nuovo sotto il sole della Palestina.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

La Chiesa: donare lo 0,7% del Pil

Il G8 non lascia indifferente il Vaticano. Dopo il libro-manifesto del Cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi, ieri si è pronunciato anche Angelo Sodano, il più stretto collaboratore del Papa. Una dichiarazione importante, in vista del primo incontro che il presidente degli Stati Uniti George Bush avrà con il Papa a Castelgandolfo, il 23. Il cardinale Sodano ha voluto indicare agli 8 grandi riuniti «qualche concreto segno di solidarietà»: «Pensiamo a un fondo comune per la lotta contro l'Aids. Un altro segno concreto può essere l'impegno di queste otto Grandi nazioni a versare, dando un buon esempio, lo 0,7% del loro prodotto interno lordo a favore dei Paesi più poveri, come già stabilito in passato. Pensiamo anche a qualche impegno nuovo per la cancellazione del debito internazionale. Mi ha fatto riflettere una proposta dell'ex direttore del Fondo monetario internazionale di stabilire una tassa sull'esportazione delle armi. In fondo è stato ben detto che la guerra è la madre di tutte le povertà».

i tg di ieri

Berlusconi: il G8 non è il governo del mondo L'incontro con i sindacati e gli industriali	Genova, si comincia Berlusconi compie gli ultimi sopralluoghi e incontra Tettamanzi, sindacati e industriali. Al via anche i cortei di protesta	Vigilia di dialogo Berlusconi a Genova incontra il cardinale e poi vertice con i sindacati	Vertice dei G8 Il presidente del Consiglio è arrivato a Genova poche ore fa e ha incontrato le delegazioni dei maggiori sindacati e dell'imprenditoria	Berlusconi: il G8 non sarà un vertice contro i paesi poveri Primi impegni dopo gli ultimi sopralluoghi a Genova per Berlusconi alla vigilia del G8	Oggi prova di piazza. Così a Genova si prepara l'assalto È cominciato il primo corteo, sono le prove generali dell'assalto alla zona rossa	Allarmi veri e falsi per il G8 Il ministro Martino: il pericolo maggiore è il terrorismo islamico
Genova: manifestano in migliaia senza incidenti Primo corteo del movimentoanti G8	Ai Grandi chiediamo Intervista al Cardinale Sodano, numero due della Santa Sede	Comincia la marcia Il primo corteo di protesta in una Genova blindata: sfilano i migranti, nessun incidente	Bomba al Tg4 ricordiamo la telefonata di solidarietà del Presidente della Repubblica	Pacifico il primo corteo a Genova. Scontri ad Ancona Le tute bianche: attaccheremo la zona rossa	Mamma li greci. Sbarcano a Ancona ed è subito caos Sbarcano i contestatori del G8 al porto finisce subito a manganellate	Prima prova per la città blindata Eccezionali misure di sicurezza con alta tecnologia militare per garantire l'ordine pubblico.Corteo degli immigrati
Rivendicati gli attentati. Ancona: scontri e feriti Rivendicati da un gruppo anarchico sconosciuto la busta esplosiva al Tg4 e gli altri attentati	Tokyo con l'Europa Ambiente, non si ricuce lo strappo sul protocollo di Kyoto	Psicosi bomba Continuano i falsi allarmi bomba, rivendicato l'attentato al Tg4, tensione alle frontiere, giovani greci bloccati ad Ancona	Immagini in diretta dell'Etna Ecco il grande vulcano che continua a essere minaccioso	Allarme Etna Il sindaco di Nicolosi: fermate la lava o raggiungerà il paese	«Lontani da mia figlia» E quelli del branco lo pestano a sangue, è successo a Cattolica	Etna, cresce la paura La lava inesorabile minaccia i paesi alle pendici del vulcano
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

I GRANDI



«Ormai abbiamo bisogno di mediatori per i rapporti con gli alleati europei», attacca il democratico Daschle

Il Senato volta le spalle a Bush
Per la prima volta un presidente in missione viene criticato in patria



Due grosse maschere di Bush e Blair ieri durante la manifestazione

Bruno Marolo

GENOVA George Bush ha stabilito un primato al suo arrivo in Europa. È diventato il primo presidente americano contestato dal Congresso sulla politica estera durante una visita Oltremare. Tom Daschle, capogruppo della maggioranza democratica al Senato, lo ha accusato di trascinare la nazione guida in un vicolino cieco dove gli europei rifiutano di seguirlo. Prima di affrontare gli altri capi di governo del G8 a Genova, Bush si è fermato ieri a Londra per ravvivare la "relazione speciale" con il premier britannico Tony Blair. Il socialista Blair si è offerto di "gettare un ponte" sul baratro politico che divide gli Stati Uniti dalla maggior parte dei paesi europei. In mancanza di un compromesso su ambiente e scudo stellare, vorrebbe almeno evitare che il vertice di Genova finisse con una rottura. Il governo britannico assume così, da una posizione più credibile, il ruolo conciliante che anche l'Italia di Berlusconi vorrebbe per sé. La Casa Bianca ha annunciato un accordo tra Usa e Italia per ricerche su nuove ma imprecise tecnologie contro l'effetto serra: un'altra palata di

terra sulla tomba del trattato di Kyoto. Alla vigilia dell'incontro fra i grandi, in una Genova dove non si può più fare due passi senza essere fermati e perquisiti dalla polizia, una cosa è chiara. Sulla sostanza Bush non farà concessioni, e si potrà soltanto salvare la forma. «I capi di governo del mondo - ha avvertito ieri il presidente americano - hanno già scoperto che io parlo chiaro. Ad alcuni piacerà quello che ho da dire, e ad altri no. Noi siamo disposti ad ascoltare, e io continuerò a fare quello che credo giusto per l'America». Il suo messaggio, ha ribadito, si riassume in tre punti: «Meno tasse, meno regole, più libero commercio». Per le folle ostili che ieri hanno dimostrato contro di lui a Londra e lo stanno aspettando a Genova, Bush ha avuto parole sprezzanti: «A chi vuole fermare il libero commercio, rispondo che fa del male ai paesi poveri e noi non lo accetteremo». Sul trattato di Kyoto contro l'aumento della temperatura globale, Bush non ha cambiato idea. «Credo - ha confermato - che dobbiamo lavorare insieme per ridurre l'effetto serra, ma rifiuto un trattato che nuocerebbe all'economia del mio paese». Sullo scudo

stellare incontra molte difficoltà, ma anche ieri ha ribadito l'intenzione di liberarsi del trattato per la limitazione dei missili balistici. Di fronte a questi atteggiamenti, per la prima volta il Congresso ha sentito il bisogno di segnalare al resto del mondo che c'è anche un'altra America, con la quale Bush deve fare i conti. Tom Daschle, il capogruppo democratico al Senato, ha scelto il giorno dell'arrivo del presidente in Europa per sconfiggere la sua politica, con una intervista a "Usa Today", il quotidiano nazionale più diffuso. Ha criticato l'aspettismo di Bush in Medio Oriente, il suo rifiuto di impegnarsi a fondo contro l'Aids in Africa, la tensione con l'Europa e la Russia provocata dall'ostinazione contro l'accordo di Kyoto e dallo scudo stellare. «Sono preoccupato - ha detto - dalla fragilità sempre più evidente dei rapporti tra gli Usa e i loro alleati. Il primo ministro Blair si è offerto come intermediario: da quando in qua noi americani abbiamo bisogno di un intermediario con gli europei? Ecco a che punto sono arrivate le nostre relazioni». La superpotenza che crede di non aver bisogno di nessuno secondo Daschle potrebbe pagare cara la sua arroganza. «Credo - ha incalzato il senatore - che ci stiamo isolando, e in questo modo diventiamo sempre meno grandi. Non mi pare che gli altri governi ci prendano sul serio come qualche anno fa. Le scelte di George Bush potrebbero creare un vuoto di potere globale, che in nostra assenza sarebbe riempito da altri». Nella storia americana, così ricca di contrasti e contraddizioni, c'era finora una costante. Quando il presidente era all'estero, i partiti mettevano da parte le divergenze per dargli modo di sostenere gli interessi nazionali con più efficacia. Dopo la prima guerra mondiale il presidente Woodrow Wilson ottenne mano libera per promuovere la Società delle nazioni che il Congresso americano non voleva, e alla quale infatti non aderì. I senatori lo umiliarono al ritorno in Patria, ma evitarono di criticarlo mentre era in Francia per trattare la pace di Versailles. La Casa Bianca ha immediatamente protestato per la rottura della tradizione. «Il senatore Daschle - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - ha parlato in modo sconvolgente, avvertito e impreciso». Ma la polemica tra i partiti americani conferma che Bush non ha dietro di sé un paese unito: più alza la voce, meno si sente sicuro. Sul trattato di Kyoto l'America ha fatto la sua scelta, e ormai si aspetta soltanto di sapere se gli europei riusciranno a convincere il Giappone a salvare il salvabile o se dovranno prendere atto del fiasco completo. Ma sullo scudo stellare non è detta l'ultima parola. Anche a Londra l'arrivo di Bush ha provocato dimostrazioni di protesta. Gli attivisti di "Greenpeace" e di "Amnesty International" hanno invaso il centro. Un uomo nudo ha beffato i servizi di sicurezza attraversando di corsa il piazzale davanti a palazzo Buckingham mentre entrava la famiglia Bush. Ma il governo inglese è riuscito a controllare la situazione senza ricorrere alle misure da stato d'assedio che a Genova stanno rendendo la vita difficile a tutti. I Bush si sono divertiti. Al tavolo della British Library, è rimasto molto impressionato dal registro dei visitatori. «Su queste panche - ha commentato - si sono seduti Marx, Lenin, Mark Twain, e adesso io: da un estremo all'altro».



Il ministro italiano chiude il prevertice di Roma: «Il G8, una opportunità per i paesi poveri». Prodi: «È una macchina da riformare»

Il dialogante Ruggiero e il duro Powell

Umberto De Giovannangeli

Cambiano i toni, dal «dialogante» Ruggiero al «duro» Powell, ma non il contenuto del messaggio che il prevertice dei ministri degli Esteri lancia ai capi di Stato e di governo protagonisti del summit G8 di Genova: la globalizzazione, se governata, è una chance e non un rischio per i Paesi in via di sviluppo. «Il G8 presenta dei rischi - annota il ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero, illustrando il documento finale del prevertice romano - ma certamente anche delle enormi opportunità e questo soprattutto per i Paesi in via di sviluppo».

Gli otto Grandi hanno deciso così, riassume Ruggiero, di «inviare un messaggio di fiducia e di speranza al mondo, ai più deboli e cioè, anche in Africa, «si può cambiare il corso degli avvenimenti». La nostra, sottolinea il titolare della Farnesina, «non è

una campagna promozionale»: il problema non è l'utilità della globalizzazione che «non è in discussione» ma di «regolare e governare» la globalizzazione. Parla ai giornalisti che affollano la sala delle conferenze di una Farnesina blindata, Renato Ruggiero, ma i principali destinatari del suo messaggio sono le decine di migliaia di giovani che si apprestano a manifestare a Genova. Meno «dialogante» appare il segretario di Stato americano Colin Powell che anche nei toni sembra seguire lo stile del presidente Bush: «L'idea - afferma perentorio - che la globalizzazione sia un male per i poveri è sbagliata e fuorviante; anzi, fornisce invece l'opportunità di uscire dal sottosviluppo. Solo con la libera circolazione dei beni sconfiggeremo la povertà». Ma dai benefici di un mondo «globalizzato» Colin Powell esclude Paesi come Cuba e Irak, per i quali vale invece l'esclusione più rigida, quella che si manifesta

con le sanzioni e un embargo totale. Non ha ripensamenti, il segretario di Stato americano: se i due Paesi sono di fatto tagliati fuori dal processo di globalizzazione, puntualizza Powell, è colpa dei «regimi dittatoriali che negano a questi popoli il diritto e la possibilità» di fare parte del grande consesso mondiale. Gli otto ministri degli Esteri, nel prevertice della Farnesina, hanno lavorato intensamente affrontando in due giorni di colloqui tutte le principali situazioni di crisi nel mondo (dal Medio Oriente alla Macedonia, da Cipro all'Afghanistan), il tema del disarmo, della prevenzione dei conflitti, i nodi ambientali con particolare attenzione al futuro del Protocollo di Kyoto, quelli del terrorismo e della sicurezza. Il prevertice romano - una sorta di prova generale per la presidenza italiana del G8 - è servito sicuramente per limare le posizioni degli otto Paesi per presentarle oggi a Genova all'esame dei capi di Stato e

di governo, ma ha lasciato fuori dalle porte (superpresidiate) di Villa Madama l'interrogativo di fondo: il senso e l'utilità del G8. E così, a sintetizzare meglio l'atmosfera della riunione di Roma sono le parole di chi al prevertice non era presente: Romano Prodi. Il G8, sottolinea il presidente della Commissione europea, «bisogna riformarlo» perché è ormai una «macchina di dimensioni colossali», «complicata» da una «burocrazia» crescente, chiedendosi, poi, se è possibile davvero riformare queste riunioni G8 affette da una sorta di gigantismo progressivo. «Diciamo no alla violenza ma siamo disposti al dialogo con chi ricerca il dialogo - è la risposta indiretta offerta da Renato Ruggiero - partendo però dall'assunto che a dar vita al G8 sono i rappresentanti di governi democratici fondati su un regime parlamentare». Ma se la «legittimità» del G8 è, per i suoi protagonisti, fuori discussione, resta aperto, e tutto da scrivere, il capitolo

della riformabilità del meccanismo-G8. Tema evocato dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea, Xavier Solana. Il G8, ricorda Solana, «non è una istituzione e non prende decisioni poiché rappresenta un gruppo di Paesi che hanno deciso di riunire e di discutere». Aggiungendo a tutto ciò, come ha fatto Solana conversando con i giornalisti, che «non si devono creare altre istituzioni, altri fori di dialogo, come ad esempio un ventitato G20», allora si comprende come l'interrogativo, il dubbio, l'esigenza che si debba cambiare qualcosa, non appartenga ormai solo ai movimenti anti-globalizzazione. «Coloro che manifesteranno a Genova - ci dice il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer - non sono nostri avversari ma interlocutori importanti» per realizzare quel «nuovo ordine mondiale» che non può riguardare solo otto Grandi della Terra.